

APRILE 2005

Educare per educarci al rispetto di sé e dell'altro"
Una " storia al mese " di Miriam Ridolfi

IL DOPPIO SOGNO DI DORO

Sulle alte colline di Romagna, c'era una volta un paese di nome Tavollicci, o meglio c'era fino a poco più di sessant'anni fa, tanti quanti ne conto io. C'era e ora non c'è più.

Ma questa non è solo una favola o una "storia" da raccontare, perchè in quel paese è vissuto fino all'adolescenza - "quando ci si sente sotto al naso la peluria dei baffi" - Gabrielli Domenico, detto Doro, figlio di Gabrielli Luigi e della Cesira, nipote della Caterina del Palazzaccio.

Doro è il primo di sette fratelli, tre maschi e quattro femmine, come racconta Efrem Satanassi nel libro **"Il sogno di Doro" (2° ed. "Il Ponte Vecchio", Cesena, 2001)** e come tiene stretto nella memoria e nel cuore sua nipote Monia.

Doro, in quell'estate del 1944, quando era appena nato l'ultimo suo fratello, "mandava" la mula tra il bagliore delle spighe di grano, e aiutava il padre contadino, assecondando il ritmo del sole, nel faticoso lavoro dei campi, strappati alla montagna.

Proprio in quei giorni assolati, era arrivata a Tavollicci, **"sfollata"** insieme alla sua famiglia, Margherita, - "una nuvola di capelli biondi e gli occhi straordinariamente azzurri"- una ragazzina di città, che non disdegnava di salire sulla mula, prestando in cambio a Doro la sua bicicletta - una bicicletta, mai vista da quelle parti!".

Il romanzo dà conto dello stupore di Doro, che diventa "grande", per Margherita, per quel bacio e quella promessa - "verrai a trovarmi a Firenze, vero?" - per quell'amore che irrompe nel cuore e rintrona nelle orecchie, un sogno che si allarga dorato e ridisegna i contorni d'ogni cosa intorno.

Ma di lì a poco, un altro sogno irrompe e sembra ancora più irreali: di notte, tutti in fila, mandati brutalmente nel "casone": tutti i babbi insieme, le mani legate dietro la schiena, i bambini aggrappati alle madri e qualche donna, come la sua battaglia nonna Caterina, già morta in terra. Tutti insieme accostati in quel buio, in quel silenzio di sgomento, fino agli scoppi, al crepitio, all'inferno, al sangue che scorre, all'urlo delle madri, come in un tunnel senza fine, una violenza cieca e brutale si autoalimenta.

Doro è caduto sotto tutti i corpi dei suoi, di tutti i suoi, proprio lì, vicino alla finestra; nel buio, con un balzo è nel campo e lì rimane, inebetito, senza più muoversi.

Da lì sopravvive, senza più sogni, lui che aveva avuto, uno di seguito all'altro, il sogno più bello e quello più tragico, dal paradiso all'inferno. **Ma senza più sogni, non è più vivere, solo sopravvivere.**

Di quel vivere invece ha scritto, musicandola in canzone **"Margherita"**, Enzo Antinori:

Io vivevo lì,
dove l'Appennino par che tocchi il cielo
dove con lo sguardo si raggiunge il mare
io vivevo lì
dove i prati verdi
l'oro delle spighe ondeggiando al vento
e il fruscio del bosco
cantano così.
Io vivevo lì
semplice ragazzo nell'attesa che
su quei prati d'or

ci spuntasse un fior
quello dell'amor.
Poi vidi Margherita
la ragazza di città
che mi cambiò la vita
e mi fece sognar.
Poi vidi Margherita
la ragazza di città
coi suoi capelli biondi
mi fece sognar,
mi fece sognar

**dedicata a Doro e a tutti i sopravvissuti,
a Efrem, a Enzo, a Laura e Lusi che resistono
nel dovere di ricordare, dopo tanto scempio,
non ci son ragioni, "guerra mai, mai più"**

Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lame di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it
La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare o scaricare sul sito: http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/bibliotecalame.htm "programma della biblioteca lame". Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11, tel.051322728 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

"Rispondere" mi aiuta a continuare a scrivere. Miriam

Per gli incontri con le classi informazioni in biblioteca